

L'articolazione territoriale del sistema economico negli anni Settanta e Ottanta: l'emergere dell'industrializzazione diffusa (1975-1983), e la fase di ristrutturazione delle imprese (1983-1992)

- *Le inversioni di tendenza: dallo sviluppo territorialmente concentrato allo sviluppo diffuso; i sistemi di piccole imprese specializzate; il modello di specializzazione settoriale*
- *I fattori esplicativi del modello di industrializzazione diffusa*
- *La ristrutturazione del sistema industriale italiano: il ruolo dei distretti industriali*
- *La ristrutturazione delle grandi imprese*

Le inversione di tendenza

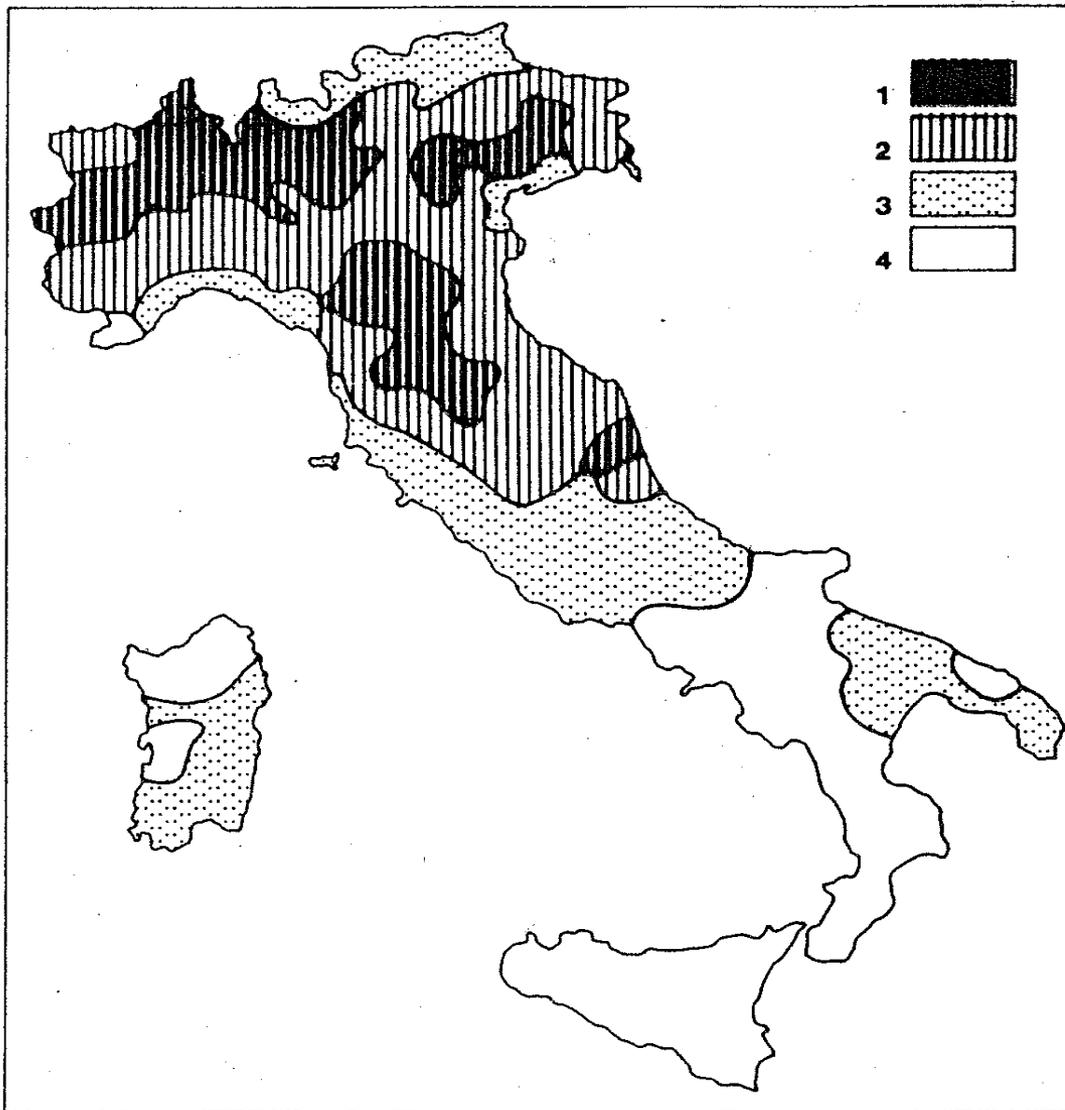
- Il profondo cambiamento della distribuzione territoriale delle attività produttive (cambiano le direttrici territoriali dello sviluppo industriale)
- L'inversione di tendenza nella crescita dimensionale delle imprese
- La modifica della specializzazione delle esportazioni italiane (si inverte il processo di progressivo avvicinamento della struttura delle esportazioni italiane a quella dei paesi avanzati)

Cambiano le direttrici territoriali dello sviluppo industriale

Dalla concentrazione territoriale della produzione alla “diffusione” territoriale degli insediamenti produttivi:

- L'emergere di nuove regioni industriali: il modello della Terza Italia e l'industrializzazione diffusa nelle regioni NEC (Nord-Est-Centro)
- Il “triangolo industriale” perde di importanza (anche in parti ampie della Lombardia e in qualche area del Piemonte, modelli di industrializzazione diffusa; in Liguria la grande industria pubblica è in crisi)
- La crescita dell'occupazione industriale, nelle regioni NEC, è determinata dalla proliferazione di nuove imprese

*cambiano le
direttrici territoriali
dello sviluppo
industriale*



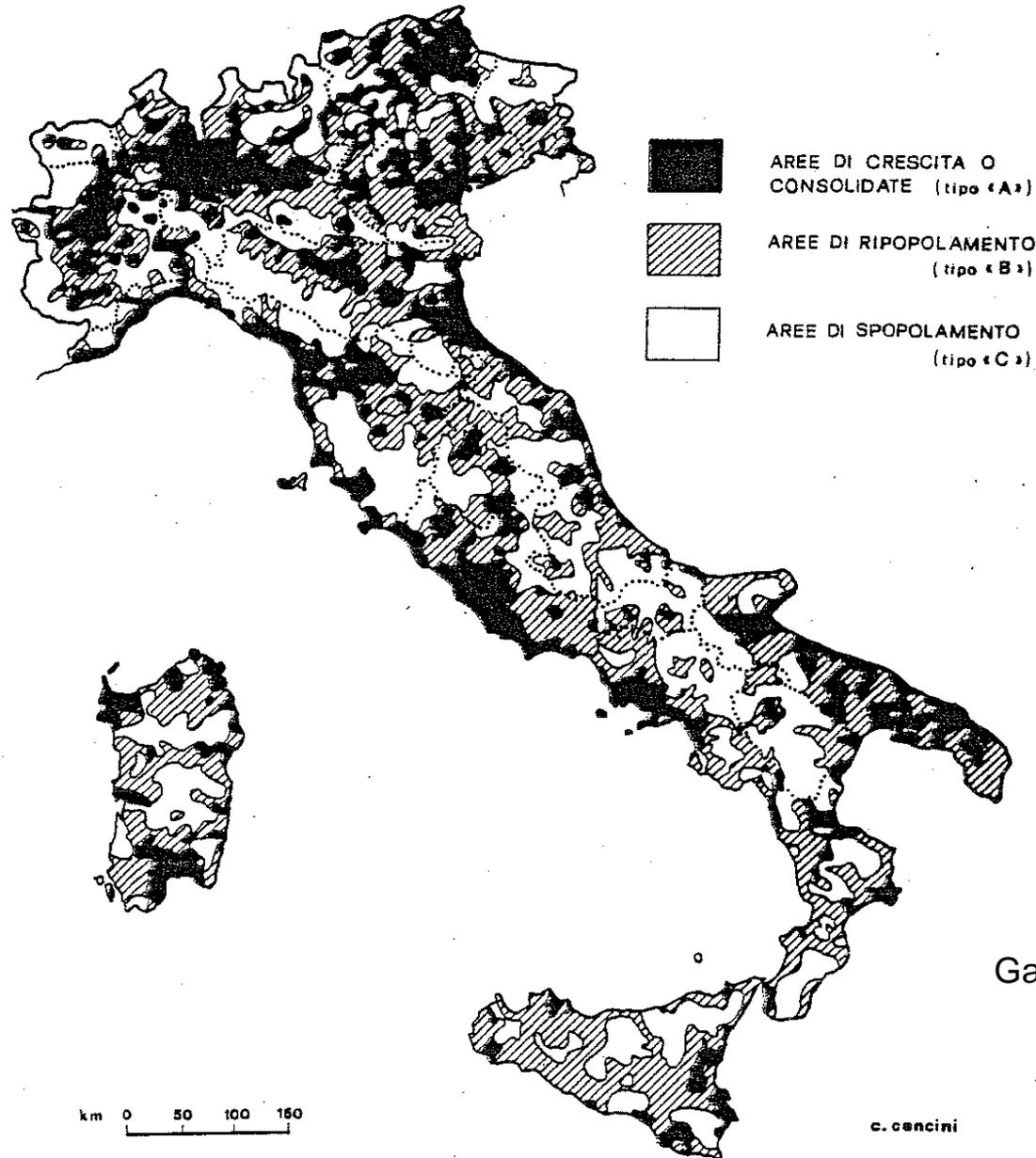
Legenda: 1 = 24-19; 2 = 18-14; 3 = 12-7; 4 = ≤ 6; media nazionale 12,6

Fig. 3 – Articolazione territoriale del processo di industrializzazione in Italia. Addetti all'industria (rami 1-5) per provincia al Censimento 1981 (valori per 100 residenti)

Fonte: Becattini e Bianchi (1982)

Garofoli (2014) modelli territoriali
anni 1970' - 1980'

*cambiano le
diretrici territoriali
dello sviluppo
industriale*



Garofoli (2014) modelli territoriali
anni 1970' - 1980'

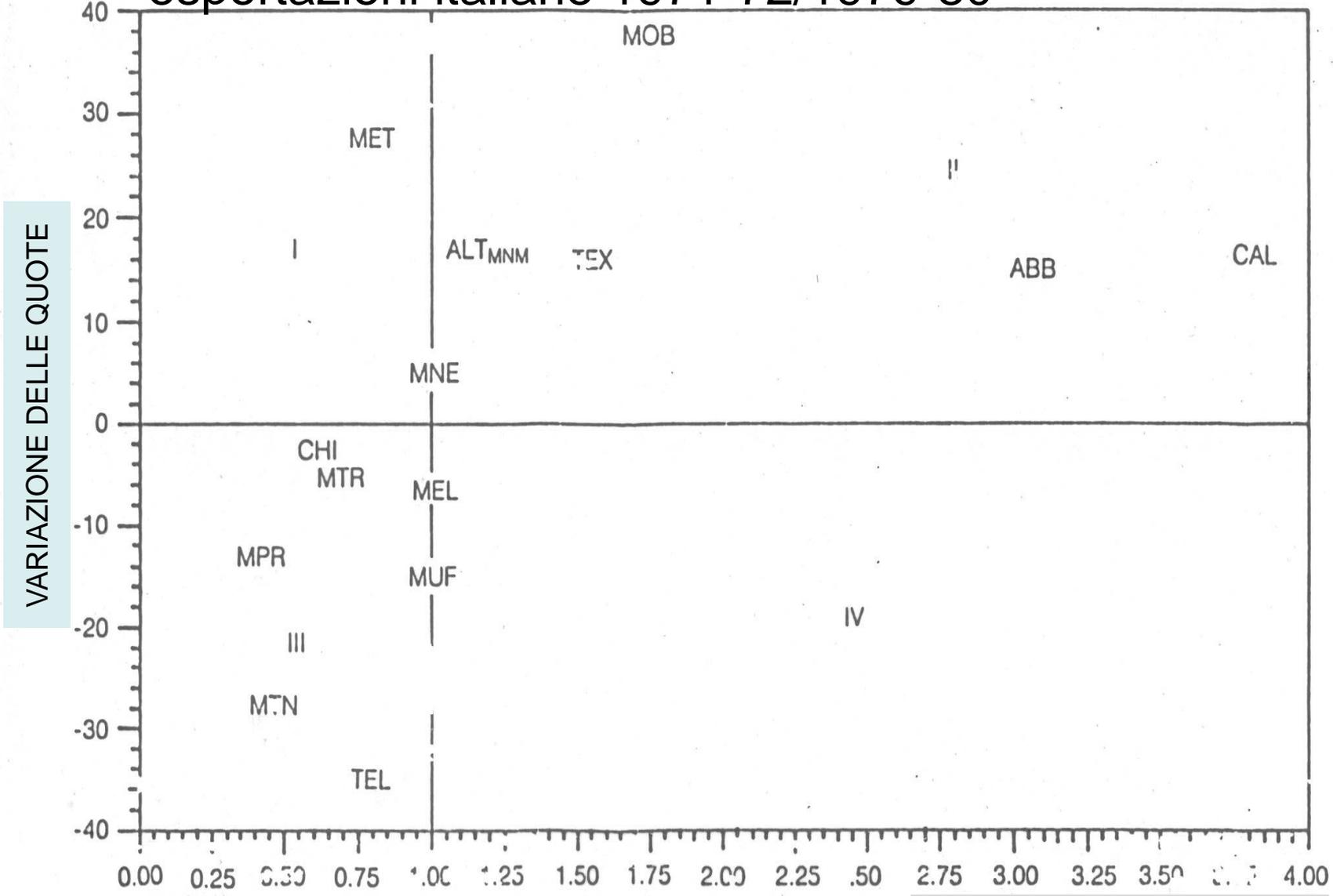
Occupazione manifatturiera e dimensione delle imprese

- Aumenta l'occupazione, nonostante la percezione diffusa di crisi economica
- Forte crescita del numero di imprese esistenti
- Proliferazione della piccola impresa e formazione di nuova imprenditoria
- Diminuisce il peso relativo dell'occupazione nelle grandi imprese (> 500 addetti)
- Cessa di diminuire il peso dell'occupazione nelle piccolissime imprese (< 10 addetti)
- Aumenta molto il peso dell'occupazione nelle piccole imprese ($10 - 50$ addetti)

Tab. 2 – Distribuzione percentuale dell’occupazione manifatturiera in Italia per classi dimensionali (unità locali) (1951 – 2001)

Anni	1 – 9	10 – 49	50 – 99	100 – 499	500 e oltre
1951	32,1	14,1	8,0	20,4	25,4
1961	28,0	18,8	10,1	21,6	21,5
1971	23,4	21,0	10,2	22,4	23,1
1981	22,8	26,1	10,1	21,1	19,8
1991	26,1	31,6	10,0	19,2	13,0
2001	25,8	33,3	11,3	19,9	9,6

Evoluzione della specializzazione settoriale delle esportazioni italiane 1971-72/1979-80



EVOLUZIONE DELLA SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI DEI CINQUE PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI

Fonte: elaborazione Credito Italiano (1983) su dati OCSE

Gráfico 1 - FRANCIA

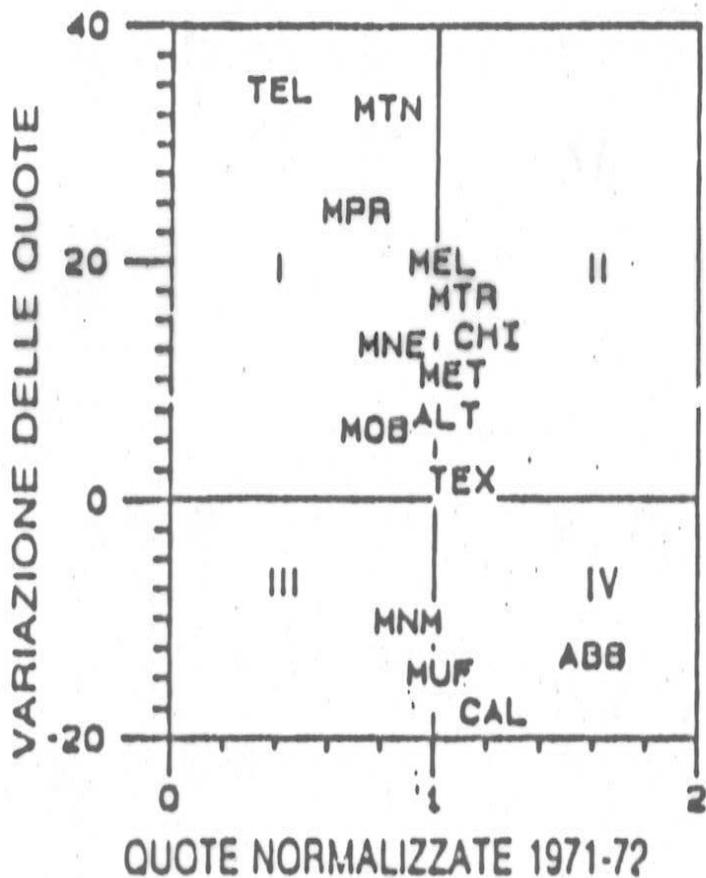


Gráfico 2 - GERMANIA R F

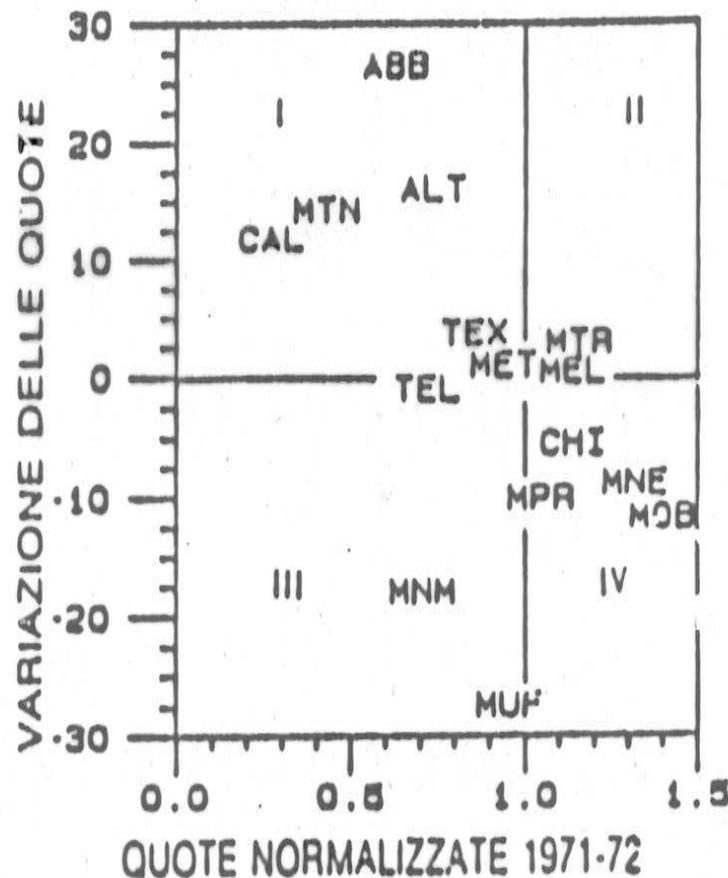


Grafico 3 - REGNO UNITO

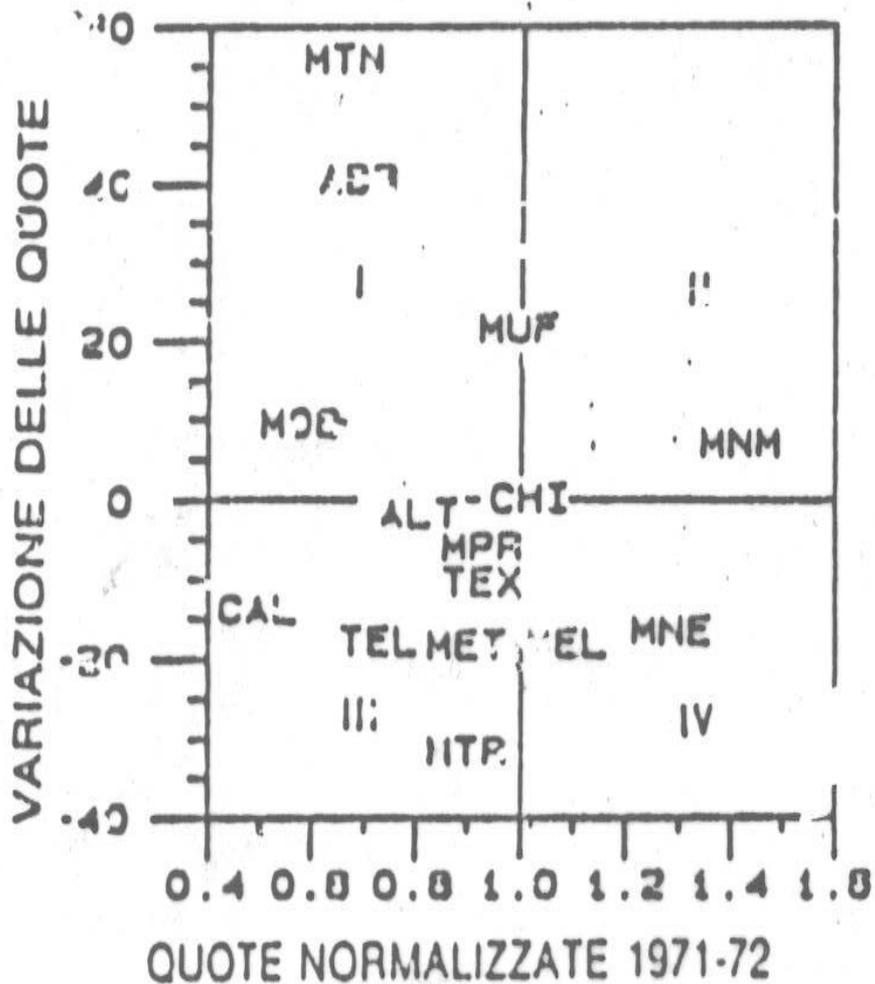


Grafico 4 - USA

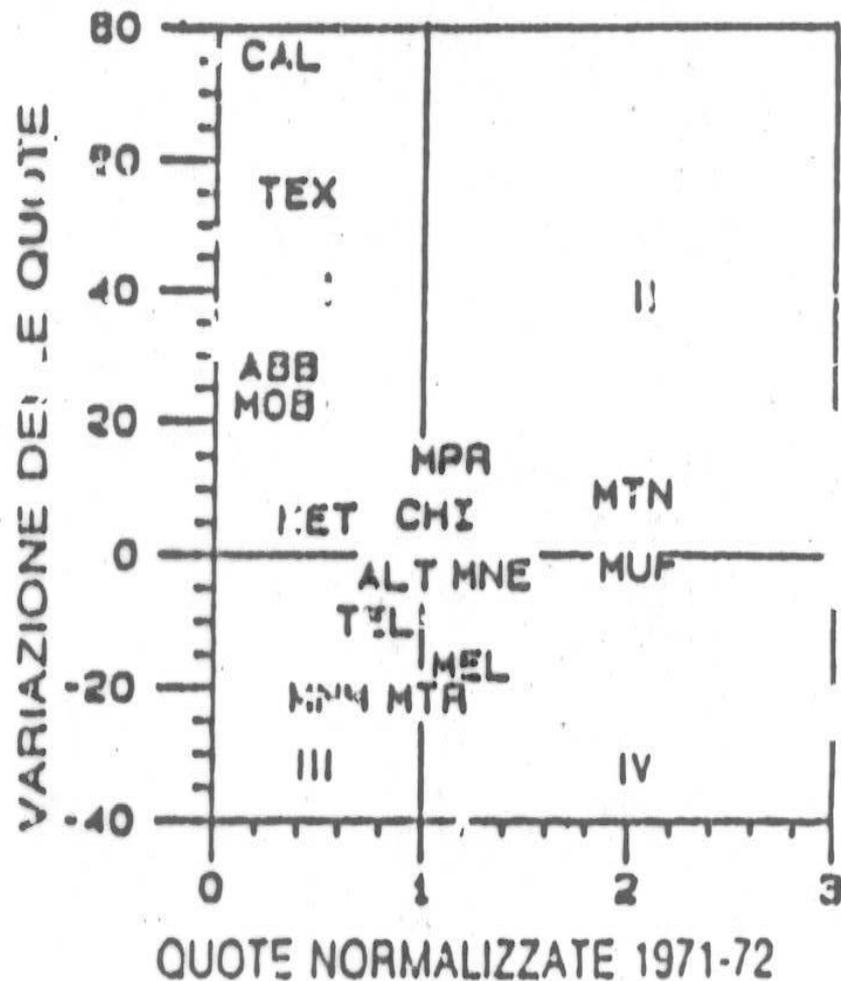
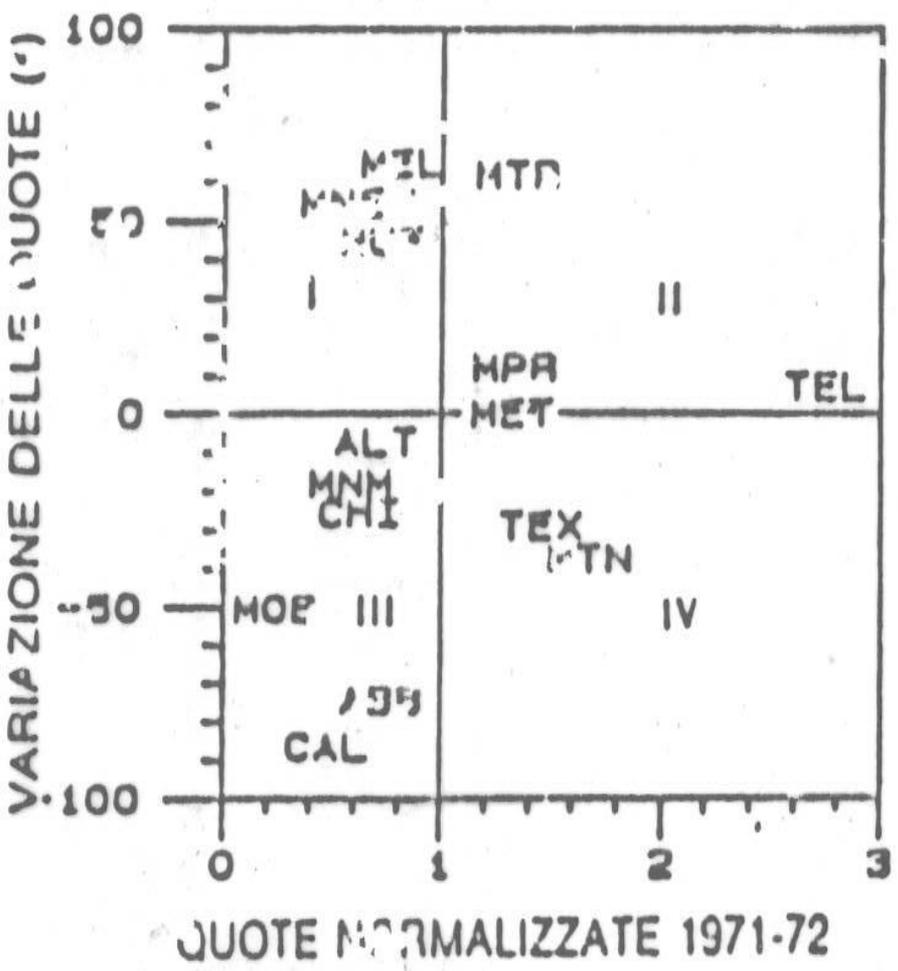


Grafico 5 - GIAPPONE



Fonte: elaborazione Credito Italiano (1983) su dati OCSE

(¹) TEX = tessile; ABB = abbigliamento; CAL = calzature; MOB = mobilio; MNM = minerali non metalliferi; MET = metallurgia; CHI = chimica; MNE = meccanica non elettrica; MEL = meccanica elettrica; MTS = mezzi di trasporto su strada; MTN = mezzi di trasporto non su strada; MUF = meccanica per ufficio; TEL = apparecchi per telecomunicazioni; MPD = meccanica di precisione; ALT = altri.

Fonte: Elaborazione Credito Italiano (Rapporto sulle Esportazioni Italiane, novembre 1983) su dati OCSE.

Il modello di specializzazione delle esportazioni italiane

- L'Italia si specializza progressivamente nei settori “tradizionali” (tessile, abb., calz., mobilio, ..)
- La struttura delle esportazioni italiane si “polarizza”: guadagno delle quote di mercato nei settori di specializzazione e perdita delle quote di mercato nei settori “deboli”
- L'Italia è specializzata nei settori la cui domanda internazionale cresce lentamente: “efficienza microeconomica” e “inefficienza macroeconomica” del modello di specializzazione
- Progressiva perdita del prezzo (dei costi di produzione e dei salari) tra i fattori di competitività internazionale delle esportazioni italiane: crescente attenzione alla qualità del prodotto

I fattori esplicativi dell'industrializzazione diffusa: I fattori esogeni

- Le nuove tecnologie (microelettronica: CAD, CAM, CNC) adattabili alla piccola dimensione e alla produzione flessibile (si riduce l'importanza delle economie di scala)
- La crisi dei mercati standardizzati di massa: allargamento dei mercati per la produzione specializzata e abbassamento delle barriere all'entrata per le piccole imprese
- La ricerca di un mercato del lavoro più flessibile e di un mercato fondiario meno stretto dalla rendita urbana: nelle aree «periferiche»: più basso costo di riproduzione della forza lavoro, grazie a integrazione dei redditi nella famiglia allargata, minor costo alloggi e aree industriali

I fattori esplicativi dell'industrializzazione diffusa : i fattori endogeni (1)

Variabili socio-economiche che favoriscono la nascita di nuova piccola imprenditoria:

- Ampia articolazione e mobilità sociale
- Omogeneità dei comportamenti culturali e delle aspettative
- Struttura sociale che “premia e promuove”
- Rapporti di produzione legati al lavoro autonomo
- Abitudine al calcolo economico
- Professionalità diffusa dei lavoratori

I fattori esplicativi dell'industrializzazione diffusa: i fattori endogeni (2)

La piccola impresa si “affranca” dal controllo della grande impresa o emerge fuori da tale controllo:

- progressiva autonomia sul mercato e in termini tecnologici
- ruolo della “famiglia estesa”: accumulazione di capitale, accesso al credito, “autorganizzazione” di piccole unità produttive familiari
- rete infrastrutturale e il capitale fisso sociale nelle piccole città nel NEC

I fattori esplicativi dell'industrializzazione diffusa: i sistemi produttivi di piccola impresa fattori endogeni (3)

Formazione e/o sviluppo di sistemi produttivi di piccola impresa

- Sviluppo non metropolitano (economico e demografico)
 - Deconcentrazione produttiva (nuove tecnologie utilizzabili anche alla piccola scala di produzione)
 - Formazione e/o sviluppo di distretto industriali in cui fattori esogeni ed endogeni dell'industrializzazione diffusa trovano in quel periodo una combinazione particolarmente robusta: realizzazione estesa di economie di agglomerazione ed economie esterne
- **dai fatti dell'industrializzazione (diffusa , o meglio) leggera italiana ai distretti industriali**

Dai fatti dell'industrializzazione leggera italiana ai distretti industriali

1. Molte aree del Centro Nord Italia sono accomunate dopo la guerra da *profili storici* →
2. *tradizione, in agricoltura, di mezzadria o piccola proprietà coltivatrice; tessuto fitto di piccole e medie città ricche di tradizioni artigiane e commerciali di raggio non solo locale; prevalenza locale di sub-culture politiche, alternativamente rosse o bianche, radicate fin dagli inizi del Novecento*
3. La *fuga dalle campagne*, negli anni '50-'60, è notevole anche in molte di queste aree. Ma i processi di sviluppo industriale contengono entro i confini regionali buona parte dell'emigrazione contadina

Dai fatti dell'industrializzazione leggera italiana ai distretti industriali

4. Le **condizioni di lavoro** *complessive* non sembrerebbero sistematicamente molto peggiori rispetto a quelle del lavoro nelle grandi imprese della produzione di massa del Triangolo industriale
5. I prodotti finiti sono venduti in **mercati** nazionali e spesso internazionali; progressivo orientamento verso mercati nazionali e internazionali caratterizzati da domanda variabile e personalizzata

Dai fatti dell'industrializzazione leggera italiana ai distretti industriali

6. Sostegno solido alla bilancia commerciale italiana, attivi importanti negli anni '80-'90 nelle voci dei **prodotti per la persona, per la casa**, e in prodotti della **meccanica leggera** spesso complementari ai primi (*made in Italy*)
7. Nelle aree a più rapido sviluppo **l'immagine produttiva esterna e il valore aggiunto interno** sono caratterizzati spesso da un solo tipo di prodotti
8. La specializzazione permette l'introduzione di tecnologie industriali moderne, anche entro piccole imprese →

Distretti industriali

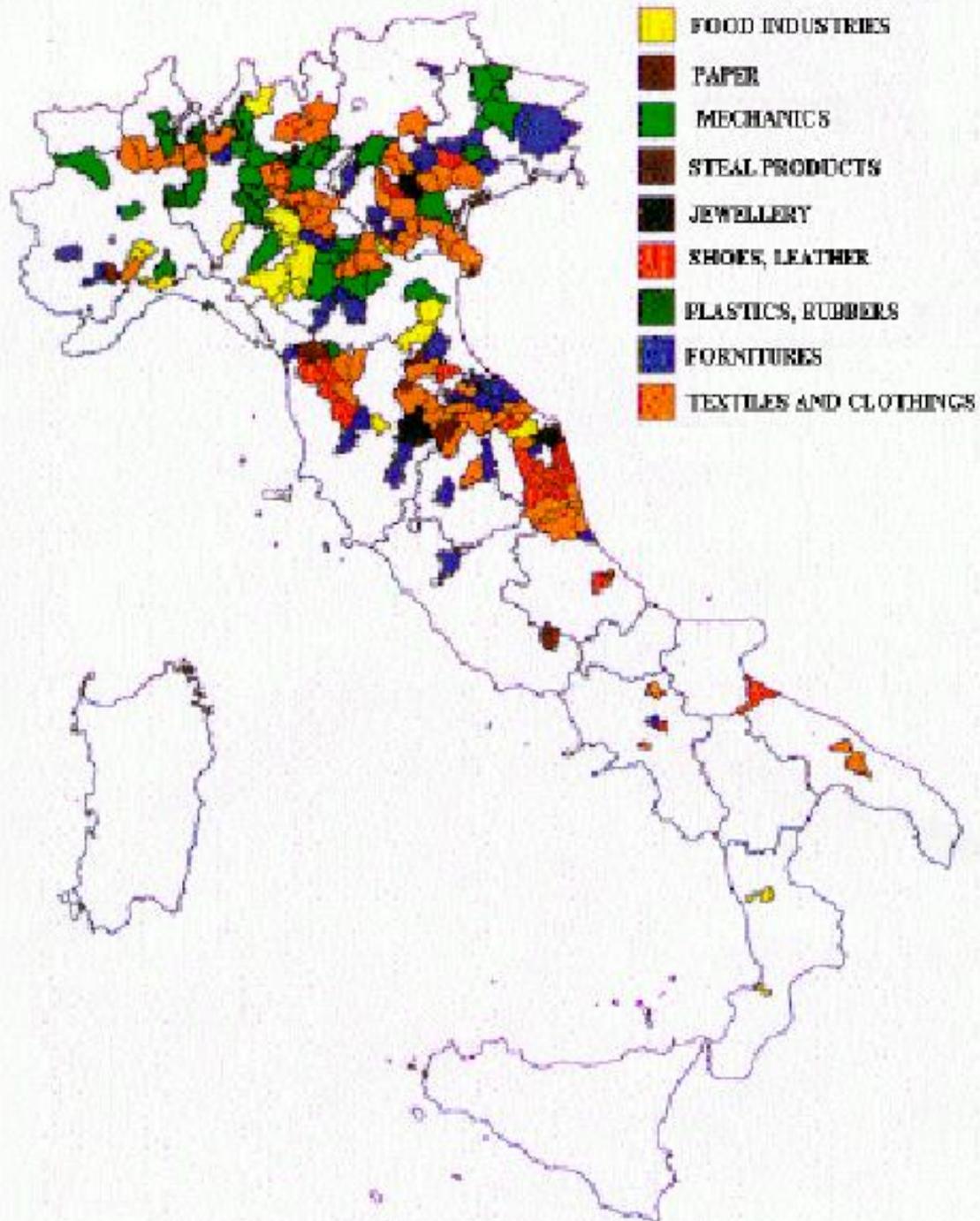
[Becattini 1979, Brusco 1982, Bellandi 1982, Garofoli 1983]

Il modello del distretto industriale: caratteri strutturali [1-3]

1. Il distretto industriale è un *luogo* in cui le esperienze di lavoro e vita familiare e civile di un gruppo umano numeroso si incrociano regolarmente nel luogo stesso
2. le attività produttrici di reddito e di lavoro sono caratterizzate da *un'industria principale*, con un eventuale insieme di altre attività ausiliarie e complementari, sia private che pubbliche e associative
3. l'industria principale è *localizzata* nell'area nel senso che, per una parte significativa: a) la proprietà delle imprese è di agenti residenti nel distretto; b) il valore aggiunto dei prodotti dell'industria è realizzato con l'attività locale di unità produttive di tali imprese

Il modello del distretto industriale: caratteri strutturali [4-6]

4. nell'industria principale localizzata opera un *numero elevato di unità produttive specializzate*, con specializzazioni parzialmente differenti e con rapporti di vario tipo: *orizzontale* (differenziazione di sostituti), *verticale* (input-output), *laterale* (servizi comuni)
5. tali rapporti sono regolati sulla base sia di *mercati locali di fase*, sia di rapporti relativamente stabili all'interno di *squadre di imprese*, sia dell'accesso a un insieme più o meno articolato di *beni pubblici e quasi pubblici specifici*
6. l'industria principale localizzata è di *piccola e media impresa*: le imprese sono numerose e non strettamente dipendenti dalle strategie di qualche grande impresa



Distretti ISTAT 1991

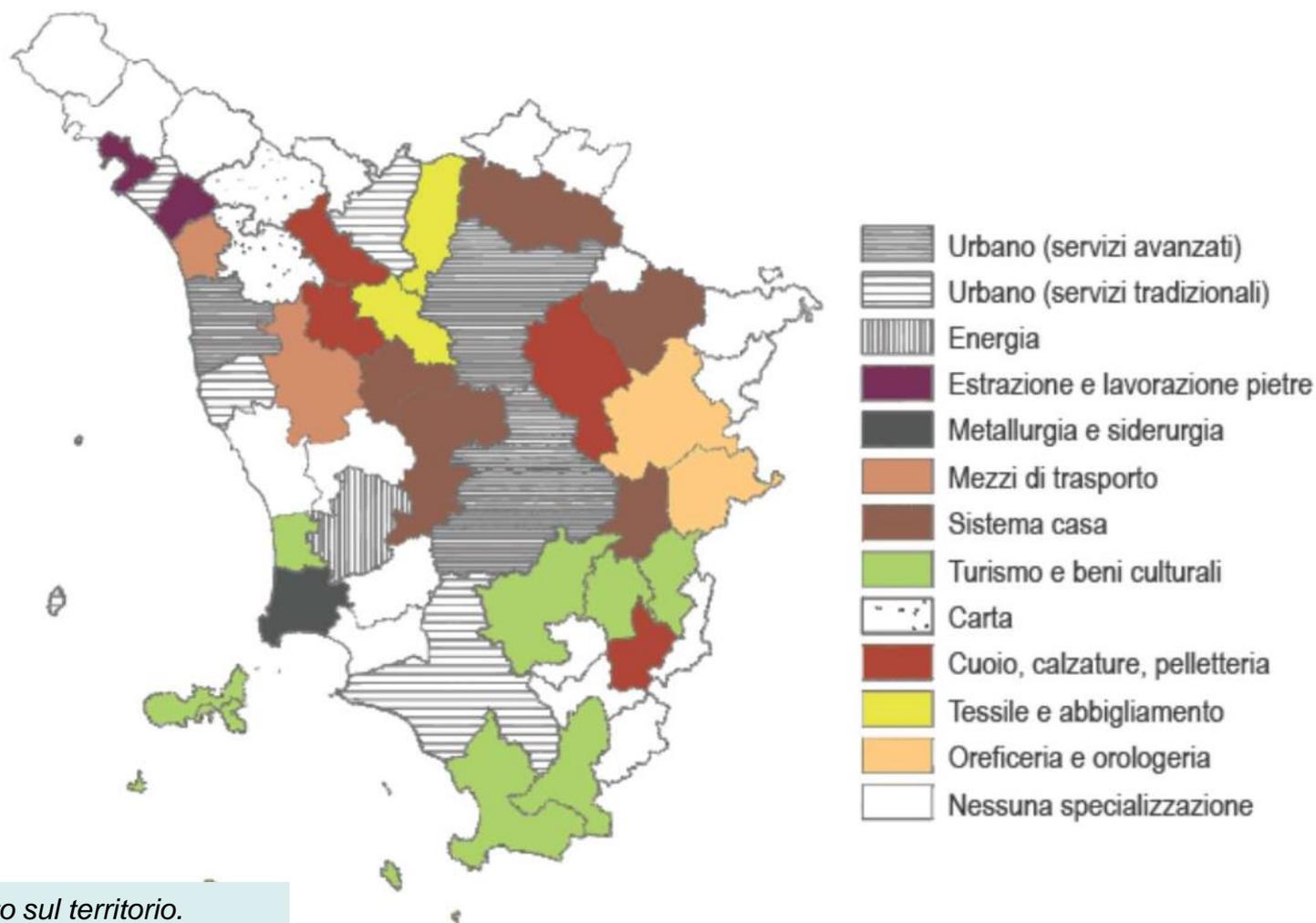
Istat
1997

Modelli simili anche nell'agro-alimentare di qualità e nel turismo, p.es. sistemi locali a base paesaggistica / di patrimonio culturale

- Località caratterizzate dalla valorizzazione di una tradizione rurale, o più in generale di tipo paesaggistico – naturalistico, come anche da una varia densità di patrimonio culturale
- Campagne pregiate, marine o valli montane, insieme di borghi storici: in cui si sviluppano o rivalorizzano insieme attività agricole e/o di pesca, **turismo**, artigianato e nuclei industriali.
- Diffusione delle attitudini imprenditoriali, preferenza per relazioni su basi fiduciarie, rete di competenze complementari sono alla base del fattore locale.
- Quando la base paesaggistica / storico-culturale è dominante, allora la forma delle relazioni fiduciarie, i percorsi imprenditoriali, le basi di competenze poco trasferibili sono tutte caratterizzate dal riferimento, diretto o indiretto, alla valorizzazione di tale base

Figura 4.10

CLASSIFICAZIONE ECONOMICA DEGLI SLL TOSCANI SULLA BASE DELLE FILIERE PRODUTTIVE



IRPET, *Rapporto sul territorio. Configurazioni urbane e territori negli spazi europei. Par. 4.3.2. La classificazione degli SLL e le specializzazioni produttive dei territori*, Firenze, 2015

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

Il modello del distretto industriale: processi auto-riproduttivi

1. Crescente divisione del lavoro locale fra imprese specializzate e radicate localmente, introduzione di nuovi prodotti e nuovi nuclei di specializzazione, industrie complementari e secondarie
2. Accumulazione di conoscenze produttive e circoli di scambio con conoscenze esterne, riproduzione e variazione di mercati di professionalità tecniche e commerciali
3. Capacità innovativa diffusa fra le imprese grazie alla circolazione delle idee produttive e alla proliferazione di nuove imprese
4. Bilanciamento di meccanismi di competizione e collaborazione grazie ad innovazione sociale locale e sensi di appartenenza (coscienza dei luoghi – Becattini)

Competitività e debolezza dei distretti industriali

1. La combinazione di caratteri strutturali e processi auto-riproduttivi si esprime anche in termini di risultati di efficienza collettiva (economie esterne distrettuali) e di accumulazione di capitale tecnico, umano, sociale: vantaggi competitivi dinamici (es. competizione su flessibilità, servizi al cliente, qualità e differenziazione, innovazione continua)
2. I circoli endogeni possono essere bloccati sia da fattori esogeni (es. politiche industriali favorevoli alle grandi imprese) sia da fattori interni
3. Relazioni simili si applicano ad altri tipi di sistemi produttivi locali, come i distretti turistici

TORNEREMO IN ALTRE LEZIONI SU 1-2-3

La ristrutturazione della grande impresa nel periodo 1983-1992

Alcune grandi imprese manifatturiere attuano un processo di ristrutturazione (es. Fiat) e/o emergono nuove grandi imprese (es. Benetton) con organizzazioni produttive flessibili («la lezione dei distretti» e delle imprese giapponesi):

- Grande impresa rete (interna ed esterna)
- Post-fordismo: differenziazione di massa
- Lean production, just-in-time

Aumento degli investimenti industriali, recupero di profittabilità nel periodo. A questo si accompagna

- Inizio delle privatizzazioni (dismissioni da parte di IRI)
- Nuove acquisizioni da parte di multinazionali estere (es. Zanussi, imprese alimentari) (ma Fiat-Alfa Romeo)